

L'avvocato dei mammasantissima. Torna in carcere Giancarlo Pittelli

Catanzaro. «Ci sono due mafiosi in Calabria, che sono i numeri uno in assoluto, uno è del vibonese e l'altro è di Gioia Tauro, uno si chiama Giuseppe Piromalli... e l'altro si chiama Luigi Mancuso, che è più giovane e forse più potente... io li difendo dal 1981». Così si vantava l'avvocato ed ex parlamentare Giancarlo Pittelli. Proprio il rapporto con i due mammasantissima però ha fatto riaprire le porte del carcere per l'ex coordinatore calabrese di Forza Italia. Solo pochi mesi fa, dopo l'arresto avvenuto a dicembre 2019 nell'ambito del maxi blitz Rinascita Scott, Pittelli aveva ottenuto gli arresti domiciliari nella sua abitazione nel cuore del centro storico di Catanzaro. Ieri mattina all'alba i carabinieri sono tornati nella casa dell'ex senatore. L'accusa è, ancora una volta, di concorso esterno. Per la Dda di Reggio Calabria l'avvocato Pittelli era «uomo politico, professionista, faccendiere di riferimento avendo instaurato con la 'ndrangheta uno stabile rapporto "sinallagmatico"». A fare da anello di congiunzione tra l'inchiesta di Reggio e il maxi blitz della Procura di Catanzaro, è la figura dell'imprenditore Rocco Delfino che sarebbe entrato in contatto con Pittelli su raccomandazione del boss vibonese Luigi Mancuso. Così come era già emerso nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore Nicola Gratteri, Pittelli avrebbe attivato i suoi canali istituzionali per «salvare» da interdittive e sequestri le imprese di Delfino con la complicità di un altro avvocato catanzarese Giulio Calabretta per il quale sono stati disposti gli arresti domiciliari. La Dda di Reggio è riuscita a mettere un ulteriore tassello. Per Giuseppe Piromalli detto Facciazza e suo figlio Antonio Piromalli, entrambi detenuti, Giancarlo Pittelli avrebbe fatto da «postino» portando all'esterno i messaggi dei boss detenuti. Il ruolo dell'avvocato sarebbe emerso in merito al pagamento di un perito incaricato di esaminare la pistola usata per l'uccisione del sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Antonino Scopelliti. Giuseppe Piromalli è considerato uno dei mandanti dell'omicidio, avvenuto il 9 agosto 1991 in un agguato a Campo Calabro, nel Reggio, mentre la vittima, a bordo della sua auto, rientrava a casa. Delfino avrebbe dovuto pagare i 30mila euro dovuti al perito di parte ma secondo le indicazioni del boss detenuto e dell'avvocato avrebbe dovuto farlo «con un pagamento tracciato e quietanzato, pianificando un sistema al fine di eludere la tracciabilità del denaro necessario alle strategie difensive proveniente da profitti criminali». Delfino assicurava Pittelli che avrebbe provveduto lui a fare in modo che i pagamenti fossero riconducibili alla famiglia e l'avvocato forniva indicazioni precise per schermare il reale erogatore delle somme da pagare dicendo che «da loro deve arrivare un bonifico, pure di cento euro, duecento euro, cinquecento euro, una cosa normale, perché se no non ci crede nessuno, se no come fai a giustificare». Per il gip Pittelli avrebbe tentato di tutelare gli interessi economici imprenditoriali di un uomo chiave della cosca, come Rocco Delfino. A lui il penalista catanzarese consigliava: «Allora Rocco, io devo tirare

prima di tutto i vostri interessi. Prima ci siete voi, poi vengono tutti gli altri. Cercate di capirmi (...) La prima cosa menu girati e megghiu è! Non ata a ghiri a nuda parti». Per il gip che ha disposto il nuovo arresto di Pittelli l'avvocato avrebbe contribuito «alla vita e al funzionamento della cosca Piromalli, rafforzandone la operatività in un momento di crisi dovuta allo stato di detenzione dei suoi capi, dando suggerimenti al Delfino per eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria a tutela di tutto il sodalizio».

Gaetano Mazzuca